

Cofondatore del monastero con Padre Cesare: “Dio ha operato tutto qui, chi conosce la nostra storia lo sa”

## Fratel Paolo: “A Pra ‘d Mill ci vogliamo bene, la gente lo coglie e ne viene contagiata”

“Sono felicissimo della scelta di vita che ho fatto, il Signore mi ha superato in fantasia: non potevo pensare ad una cosa più bella per me!”, sorride il cistercense Fratel Paolo (Armino Mezzo, nato a Torino il 24 ottobre 1961).

**Cosa sognava di fare da bambino?**

Di fare lo scienziato.

**Che studi ha fatto?**

Il Liceo Classico in Seminario, poi Filosofia e Teologia da monaco.

**I suoi familiari come hanno preso la decisione?**

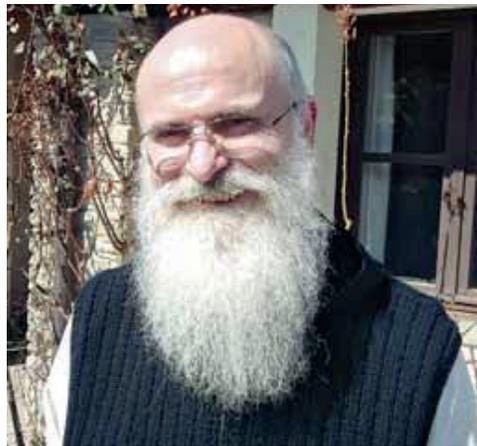
Decisi di entrare in Monastero in 15 giorni, cioè fu il Signore a chiamarmi, ben inteso: il tempo del seminario era già stato un tempo di travaglio della mia vocazione. I miei la presero subito male... Il taglio fu netto e doloroso e mia madre lo visse come il “sacrificio d’Isacco”. Mio padre invece non credeva affatto alla mia vocazione: per lui era un colpo di testa. Poi con gli anni, quando si resero conto che ero proprio felice e che la mia vocazione era qualcosa di grande, mi capirono e ne andarono persino fieri.

**Come è arrivata la chiamata?**

Un’estate decisi di passare un mese in un Monastero, a Lerino, in clausura. Lì il Signore nel 1982 mi chiamò in 15 giorni: avevo 20 anni!

**Il primo impatto con Pra ‘d Mill?**

Era estate e devo dire che non mi entusiasmai tantissimo... Non avrei mai immaginato che un giorno sarebbe diventato quel che è oggi: è stato proprio Dio ad operare tutto questo, chi conosce la nostra storia lo sa.



**Pra ‘d Mill allora e oggi: cosa è cambiato?**

Padre Cesare aveva un progetto ben definito in testa, un sogno che sapeva che Dio voleva realizzare per il bene della vita monastica in Italia. Per due anni siamo rimasti soli, come monaci. E’ stato “rude” e non facile. Dai primi tempi, è cambiato moltissimo, se si pensa che oggi siamo 13 professi solenni, più 2 novizi ed un postulante. I primi tempi rimangono indimenticabili, quasi mitici: si viveva una grande avventura e molti ci prendevano per dei matti! Poi, quasi ogni anno, arrivava un nuovo fratello, sempre belle persone e così la Comunità ha iniziato a strutturarsi.

**La Comunità monastica vista da dentro?**

Sperimenta la fatica della Carità, e le sue tensio-

ni. La bellezza che noi sperimentiamo è che non ci siamo scelti: è il Signore che ci ha voluti qui ed a causa della serietà della nostra vita monastica, sperimentiamo un amore reciproco molto bello. Ci vogliamo molto bene e la gente lo sente e ne viene contagiata.

**Perché per voi è importante il silenzio?**

È un valore assoluto, anche se è faticoso e non sempre facile, perché ci permette di far tacere il nostro “ego”, i rumori del mondo (la mondanità), i nostri falsi desideri, e di ascoltare Dio, che è molto, molto discreto.

**Le vostre giornate sono di lavoro e di preghiera: perché?**

“Ora et labora” dice bene lo stile della nostra vita. Una vita di pura preghiera rischia di cadere nell’illusione e una vita di puro lavoro fa cadere nell’alienazione. Tutt’e due sono necessari per non scoraggiarci nella fatica del pregare “ininterrottamente”.

**Alzarsi alle 4 di notte per pregare: non è faticoso?**

Certo che è faticoso! Ma esiste un Amore senza l’assunzione di una certa fatica? Ci si mette qualche anno ad abituarsi a questo ritmo ma poi se ne scopre tutta la bellezza: ma non facciamo niente di straordinario! Il nostro amico panettiere di Barge si alza alle 3 per fare il pane. E quante altre persone si alzano presto... ecco per noi un altro motivo per sentirci in comunione con tutti loro.

**Perché per voi è importante l’accoglienza?**

Il monaco sperimenta di esser stato gratuitamente accolto, così come è, dalla comuni-



tà e dal Padre dei Cieli. Stupito e meravigliato di questo, non può non accogliere tutti e il suo cuore diventa grande.

**Padre Cesare ogni tanto lo vedete ancora?**

Sì, lo vediamo ancora: è stato il fondatore di questa comunità ed ha passato il timone a padre Emanuele. E’ normale che prenda un po’ le distanze. Richiede molta umiltà comportarsi così ed in questo dà l’esempio ai nostri politici! Padre Cesare si trova in Canada nel nostro Monastero di Rougemont dove, col nuovo Abate, sono entrati alcuni giovani che hanno bisogno di una formazione monastica solida, e padre Cesare sa darla.

**Il mondo di oggi, con le sue ingiustizie?**

Come monaco soffro perché non posso implicarmi in prima persona politicamente o socialmente, ma il mio compito non è quello. Io sto davanti a Dio, del tutto impotente e gridando continuamente a Lui con i Salmi, la preghiera stessa di Cristo e della Chiesa, affinché “venga il Suo Regno”. Può sembrare una evanescente e poco efficace, invece so che la preghiera del povero è sempre accolta dal Padre.

**Un pensiero sulla Pasqua?**

Mi colpisce quanta brava gente dice sempre che “in fondo nessuno è mai tornato da laggiù, per dirci com’è”. E questo chiude loro l’orizzonte, non li fa sperare. Ora la novità di Pasqua è invece proprio questa: Uno è tornato per dirci com’è! Non è una favola il Paradiso! Anzi è la cosa più reale che ci possa essere e che costituisca la meta certa di tutti gli universi. In comunione.

**Alberto Burzio**